

Generazioni frammentate: interrogarsi sulla condizione giovanile oggi. I contributi al volume

Abstract

In questo capitolo introduttivo viene tracciato un quadro di sintesi dei contributi al volume, evidenziando gli aspetti salienti che li strutturano in termini teorico-empirici. Generazioni, rapporti intergenerazionali, seconde generazioni immigrate – i nuovi italiani – transizioni all’età adulta, precarietà lavorativa, individualizzazione, identità di genere, mobilità, ‘restanza’, benessere, pratiche partecipative, movimenti studenteschi, pratiche artistiche, consapevolezza generazionale della crisi climatica, compongono un articolato lessico della condizione giovanile nella società contemporanea, attraversata dalla “policrisi”, deflagrata con la pandemia.

Parole-chiave: soggettività, agency, riflessività, generazioni, lessico della condizione giovanile.

Abstract

This introductory chapter provides an overview of the contributions to the volume, highlighting the salient theoretical and empirical aspects that structure them. Topics covered include generations, intergenerational relationships, second-generation immigrants ('the new Italians'), transitions to adulthood, job insecurity, individualisation, gender identity, mobility, 'restanza' (staying behind), well-being, participatory practices, student movements, artistic practices and generational awareness of the climate crisis. These topics form a complex lexicon of the condition of young people in contemporary society, which has been affected by the 'poly-crisis' that erupted with the pandemic.

Keywords: subjectivity, agency, reflexivity, generations, lexicon of youth.

1. Una mappatura del campo analitico: metafore, concetti, prospettive

Questo progetto editoriale raccoglie intorno ad un’idea chiave una serie di contributi di studiose e studiosi che, da diverse angolature, disegnano un quadro analitico ampio e articolato dell’esperienza biografica giovanile contemporanea, attraverso una prospettiva esplorativa e critica. Il carattere eminentemente “critico” degli studi sui giovani, lo si deve principalmente alla specificità del loro oggetto. I giovani sono, al tempo stesso, una categoria sociale ascritta in riferimento all’età biografica ma anche

un costrutto sociale, attori del mutamento sociale, ma anche soggetti sui quali maggiormente si riverbera l'impatto delle traiettorie trasformative economico-sociali, culturali-politiche della società contemporanea. La loro "condizione" nel presente è definita dalla "struttura delle opportunità" in cui *chances* di vita e ostacoli all'agire, definiscono un campo di possibilità manifeste e latenti. Sono rivelatori delle dinamiche profonde che attraversano la società, specchio dei processi trasformativi che vi prendono forma, punto di osservazione privilegiato della fenomenologia sociale e della riproduzione di strutture di potere e diseguaglianza, laboratorio di sperimentazione del nuovo, attori del presente rivolti al futuro (Melucci 1991, 1996). La sociologia dei giovani cattura sul piano epistemologico questa complessità attraverso alcuni concetti chiave, quali appunto quelli di transizione all'età adulta e di generazione. Fatti oggetto di un ampio dibattito teorico nell'ambito degli *youth studies*, entrambi hanno rivelato, soprattutto negli ultimi due decenni, rinnovate potenzialità analitiche, rispetto alla capacità di interpretare il mutamento sociale in atto. La collocazione storico-sociale dei giovani, definita nei termini del succedersi delle "generazioni", fa emergere, sotto il profilo dell'*agency* individuale e collettiva, la rilevanza del rapporto tra il quadro storico-strutturele e le dinamiche di mutamento sociale che possono prendervi forma. L'osservazione delle forme e pratiche del divenire adulti e della loro trasformazione, entro la cornice generazionale, permette di individuare l'influenza che istituzioni, assetti di potere e processi sociali esercitano sulle traiettorie biografiche individuali (cfr. Lo Schiavo 2023; Pitti, Tuorto 2021; Spanò 2018).

Il momento storico che stiamo attraversando è, al tempo stesso, il risultato di trasformazioni di lungo periodo e il prodotto dell'attuale accelerazione del mutamento sociale nel passaggio dalla società fordista-keynesiana delle democrazie di welfare post-Seconda guerra mondiale alla società neoliberista post-industriale e digitalizzata. Queste formule definitorie sintetizzano trasformazioni strutturali di ampia portata che mutano condizioni e *chances* di vita per le generazioni che si sono succedute entro l'arco temporale pluridecennale in cui questi cambiamenti si sono manifestati. Il dibattito

sociologico di questi ultimi decenni ha dato ampiamente conto di queste trasformazioni, attraverso concetti capaci di catturarne, sia sul piano analitico che metaforico, la portata: le società tardo-moderni sono società “liquide”, in piena “metamorfosi” verso assetti sociali globali inediti, in cui trasformazioni strutturali – del modo di produzione, del lavoro, tecnologiche, istituzionali, politiche e culturali – accrescono il gradiente del mutamento da una decade all’altra, in un contesto di forte “accelerazione” dei processi sociali (Bauman 2002; Beck 2015; Bessant et al 2017; Colombo, Rebughini 2019).

La difficoltà «a considerare la condizione giovanile in termini univoci [...] e l’irriducibilità dei comportamenti e degli atteggiamenti giovanili ad essere ricondotti ad un’unica dimensione» (Garelli 1984, 313), emergeva già come una consapevolezza consolidata tra gli studiosi della condizione giovanile a metà anni Ottanta del secolo scorso. La frammentazione, infatti, può essere intesa come manifestazione del carattere molteplice dell’identità giovanile, osservato a partire dalle capacità di far fronte alla complessità del presente attraverso strategie ora adattive ora innovative, nelle pratiche della vita quotidiana (cfr. Cavalli 2007; Melucci 1996). In questo senso, il carattere “caleidoscopico” in mutamento della soggettività giovanile nelle società contemporanee globalizzate (Bettin Lattes 2008), si configura come rivelatore della profonda incertezza che pervade le società (Bauman 2002). L’espressione generazione frammentata è emersa, come avrò modo di argomentare, dal campo di ricerca attraverso l’auto-definizione in termini generazionali che ho raccolto da un giovane attivista, un’autodefinizione coerente con i tratti generazionali individuati dagli studiosi: in termini di generazione del rischio globale, generazione del disincanto, senza futuro, generazione della policrisi. L’intrecciarsi e amplificarsi delle molteplici trasformazioni che investono le società contemporanee individualizzate contribuisce a plasmare assetti organizzativi, sociali e politici, e a generare il groviglio caotico di crisi economiche, climatiche, geopolitiche che stiamo attraversando. In diversi contributi al volume, infatti, il concetto di policrisi (cfr. Morin, Kern 1999) figura come la cornice stori-

co-fenomenologica entro cui si collocano le giovani generazioni contemporanee.

Prima di introdurre più direttamente i contenuti dei contributi che strutturano questo lavoro collettivo, è utile ricostruire qui un glossario breve dei termini-concetti che definiscono il bagaglio analitico della sociologia dei giovani e ne descrivono i principali approcci teorico-empirici. Il concetto di transizione all'età adulta si riferisce ai percorsi attraverso i quali i giovani raggiungono la condizione adulta: formazione, lavoro, uscita dalla famiglia di origine e costituzione della famiglia elettiva ne definiscono le tappe. Lo studio delle transizioni nella sociologia dei giovani contemporanea ha assunto una peculiare valenza euristica per la molteplicità dei cambiamenti che tali passaggi biografici attraversano. Le traiettorie biografiche sono infatti sempre più de-standardizzate, reversibili, non più lineari, caratterizzate da arretramenti, adattamenti, incertezze. A venir meno è il modello della transizione all'età adulta standard, favorito dalle politiche sociali keynesiane, antecedenti il ciclo di riforme neoliberiste di progressivo smantellamento/ricalibratura del welfare, su cui si sono abbattuti inoltre gli effetti della crisi economica globale del 2008 e delle misure di austerity che ne sono conseguite (France 2016). Le nuove forme di transizione all'età adulta sono divenute fluide e incerte; esse riconfigurano i quadri sociali entro i quali le esperienze biografiche dell'essere giovani e del diventare adulti oggi si collocano. In questo quadro, la "metafora" stessa della transizione, intesa come percorso a tappe obbligate, ha sostanzialmente perso rilevanza euristica. Una nuova morfologia delle transizioni all'età adulta caratterizza dunque l'esperienza biografica delle giovani generazioni negli ultimi decenni: i Millennials e la Generazione Z sono investite in pieno da questo mutamento di paradigma.

In tale contesto, l'economia politica delle generazioni nelle società contemporanee è in grado di dar conto delle differenze in termini di "collocazione generazionale" dei giovani nati, rispettivamente, dagli anni Ottanta a metà anni '90 e dagli anni Novanta, ai primi anni duemila, periodo in cui si determina la "svolta neoliberista" nel rapporto tra economia e società (cfr. Bessant et

al 2017; Moini 2020). La precarietà esistenziale che ne è derivata risponde all'identikit delle società strutturalmente “individualizzate”, nelle quali la “responsabilità” di successi e fallimenti nella costruzione dei percorsi biografici individuali ricade integralmente sugli individui stessi, costantemente impegnati nella gestione del rischio che deriva dalla molteplicità di scelte a cui sono chiamati. In tal senso, quale fenomeno «macrostorico» e «macrosocioologico» (Beck 2017, 89), l'individualizzazione è un processo trasformativo che si identifica con la modernità stessa, e che si amplifica nella seconda modernità “radicalizzata”. I giovani oggi si confrontano con questa dimensione strutturale, in parte subendola, in parte rinegoziandola in termini intersoggettivi, anche attraverso opportunità inedite, nonché ambivalenti (ad esempio per effetto della digitalizzazione che offre potenzialità relazionali su scala globale), in risposta alle nuove crisi sistemiche (cfr. Colombo, Rebughini, 2019; Pickard 2019).

L'individuazione della collocazione biografica e storica delle generazioni non esaurisce la portata analitica del concetto di generazione nella sociologia dei giovani. Introdotto da Karl Mannheim negli anni venti del secolo scorso, esso è in grado di catturare la dimensione sociale e culturale dell'esperienza biografica dei giovani nel tempo storico; dimensione che si articola attraverso l'affinità generazionale, l'esperienza del “legame generazionale” e di un terzo livello di esperienza, caratterizzato dalla presa di coscienza da parte di gruppi generazionali specifici – unità generazionali, sub-generazioni – della condivisione di questo legame attraverso la percezione di un destino comune, suscettibile di dar vita alla costruzione di agency politica (cfr. Bettin, Lattes 2008; Mannheim 2008).

In questa cornice teorica, i due concetti di transizione e di generazione, anche in forza dell'ampio dibattito che si è articolato nella comunità degli studiosi, soprattutto negli ultimi due decenni, contribuiscono, in termini di complementarietà analitica, a restituire la complessità della condizione giovanile nelle società della policrisi, dando quindi spazio sul piano teorico-empirico tanto alle dinamiche di continuità – riproduzione sociale – quanto a quelle del mutamento, in un'ottica di superamento del dualismo agency

vs struttura (cfr. Spanò 2018; Woodman & Wyn 2015). Infine, un terzo pilastro costitutivo degli *youth studies* è riconducibile alla prospettiva delle subculture giovanili, una tradizione di ricerca che affronta lo studio della condizione giovanile mettendo in luce la “natura creativa” e le “potenzialità sociopolitiche” delle pratiche culturali giovanili, ora osservandole dal punto di vista della “devianza” dalle norme sociali, ora dal punto di vista delle loro potenzialità critiche in ordine alla trasformazione della dimensione sia materiale che simbolica della società (Pitti, Tuorto 2021).

In questa cornice epistemica, il lessico teorico degli *youth studies* si è arricchito dell’uso di efficaci metafore che orientano nella comprensione della condizione giovanile. Le metafore legate alla transizione all’età adulta ne hanno efficacemente rappresentato il carattere non più lineare e reversibile mediante diverse “immagini verbali”. Così per Furlong (2009) il movimento delle giovani generazioni contemporanee lungo le traiettorie della loro transizione all’età adulta non segue più un tragitto predefinito, come lungo dei binari, sospinte da un treno; piuttosto, secondo le proprie condizioni e possibilità, i giovani sono costretti a percorrere su un’auto privata strade più o meno confortevoli, più o meno lunghe per arrivare alla meta. Il tragitto diventa più casuale e accidentato, affidato alla “scelta” di ciascuno attraverso il *management* performativo di vincoli e opportunità. Il passaggio, in senso metaforico, dal treno all’automobile privata, e ancora, da questa alla traiettoria irregolare di una biglia risospinta dentro un flipper, restituiscono efficacemente il senso di questi mutamenti (cfr. Cuzzocrea 2020); se poi l’auto privata diventa un mezzo condiviso – in questo caso la metafora è quella del *car-sharing* (Magaraggia, Benasso 2019), è possibile allora che si attuino pratiche di solidarietà in grado di attenuare almeno in parte la solitudine delle transizioni individuallizzate e diseguali; altrettanto nota la metafora della navigazione (Furlong 2009) nel mare di incertezze della società contemporanea. Infine, la metafora della *yo-yoisation* evidenzia il carattere reversibile dei percorsi di transizione all’età adulta, osservandolo sotto il profilo temporale dei “posponimenti” (Walther 2006). L’uso delle metafore spaziali si è dunque configurato come il segno

distintivo del dibattito teorico sulle transizioni, tuttavia, in ragione della sempre maggiore rilevanza delle esperienze di mobilità geografica dei giovani e del carattere ambivalente che le connota, in termini di scelte obbligate o opportunità per ricostruire progettualità rivolte al futuro, il ruolo della temporalità nelle biografie dei giovani è sempre più al centro dell'attenzione degli studiosi (Leccardi 2024).

L'uso delle metafore narra anche del succedersi generazionale, esprimendo in modo immediato la collocazione storica delle diverse coorti d'età a partire da un loro tratto specifico: ai *boomers* della stagione del boom economico post-seconda guerra mondiale, segue la generazione di passaggio, la generazione X; l'avvento dei Millennials e della generazione Z, marca il “passaggio d'epoca” al Nuovo Millennio e alla “società digitalizzata in rete”, fino a riaprire la successione generazionale ai nati post metà anni 2000, ossia la generazione alfa. In realtà, gli studiosi hanno messo in guardia rispetto ad un uso meramente divulgativo se non banalizzante di queste metafore, la cui declinazione evocativa rischia di offuscare quella analitica.

Una maggiore consapevolezza nell'uso dei propri strumenti concettuali è ormai maturata negli *youth studies*: mentre il termine transizioni ha perso via via la sua portata normativa, il concetto di generazioni è stato reso più accogliente sul piano sociologico rispetto alle dimensioni di classe, genere, etnia ed alla loro intersezione, nell'ambito della collocazione generazionale (cfr. Furlong, Cartmel 1997; Woodman & Wyn 2015).

A partire da questo patrimonio condiviso di concetti, i contributi al volume osservano e analizzano diversi aspetti dell'esperienza biografica dei giovani italiani, dando vita, attraverso una serie di casi-studio, ad una sorta di osservatorio teorico-empirico delle giovani generazioni contemporanee. Ne emerge un ritratto composito, i cui elementi analitici salienti sono ben presenti nel dibattito internazionale in riferimento alla riconosciuta specificità della condizione giovanile in Italia, accanto ai tratti condivisi con le “frazioni generazionali globali” (cfr. Beck, Beck-Gernsheim 2009; Cuzzocrea et al 2020; Woodman, Wyn 2015). Si è infatti consolidata-

ta a riguardo un’ampia letteratura in riferimento ad alcuni caratteri strutturali sul piano socio-economico e istituzionale, richiamati qui in modo molto sintetico. Le caratteristiche del welfare italiano, già strutturalmente sfavorevoli alle giovani generazioni (a causa, in primo luogo, della distorsione funzionale del welfare caratterizzato da un pronunciato *elderly bias*) (cfr. Sgritta, Raitano, 2018), sono state inasprite dal decennio delle riforme neoliberiste di carattere sottrattivo, sia in termini di prestazioni che di disegno delle politiche di welfare, cui si sono aggiunte le misure di austerity post crisi del 2008 e la progressiva precarizzazione del mercato del lavoro. Ne deriva una condizione di svantaggio generazionale sistematica, che vede le giovani generazioni di oggi stare peggio di quelle di ieri (cfr. Schizzerotto et al 2011; Sgritta, Raitano, 2018), mentre non sembrano profilarsi significativi segnali di un’inversione di tendenza (nonostante l’impegno assunto in sede di PNRR) (cfr. Openpolis 2024). In via di estrema sintesi, tra gli indicatori significativi nell’ambito di questa configurazione, vanno considerati l’alto numero dei NEET (giovani che non studiano e non lavorano), il tasso di disoccupazione e di sotto-occupazione, la crescita delle migrazioni giovanili, l’aggravarsi delle diseguaglianze in termini territoriali (essendo soprattutto concentrate a Sud), ma anche di genere, nonché in relazione al background migratorio¹.

2. Tessere di un mosaico: i contributi al volume

Come si avrà modo di vedere, individualizzazione, generazioni, seconde generazioni immigrate, rapporti intergenerazionali, genere, agency, riflessività, mobilità, restanza, benessere, lavoro, precarietà, diseguaglianze, movimenti studenteschi, pratiche partecipative, pratiche artistiche, costituiscono altrettante “tessere” analitiche del mosaico teorico-empirico che questo volume “corale” ha inteso costruire.

¹ In ordine ai relativi dati, per ragioni di spazio si rinvia rispettivamente a CGIL, ActionAid (2024), Consiglio nazionale giovani (2024).

Queste note introduttive hanno qui lo scopo di organizzare la ricognizione dei diversi contributi e dei principali elementi analitici che questi sviluppano, con un approccio di carattere tematico, mentre, nell'articolazione dell'indice di questo volume, è stato seguito un ordine meramente alfabetico nel definire la sequenza delle autrici e degli autori. Alcuni di questi contributi riflettono su dimensioni concettuali chiave, come quelle di individualizzazione, transizioni, generazioni, partecipazione. L'impatto della dimensione strutturale del lavoro non standard sulla condizione dei giovani italiani e la percezione del benessere dei giovani nella società post-pandemica sono messi a tema da due dei saggi che compongono il volume. Più contributi affrontano invece, da diverse angolature, il tema della mobilità dei giovani, in senso geografico e biografico. Un altro insieme di saggi si incentra sul tema della costruzione della soggettività giovanile individuale e collettiva, di genere e generazionale, come dei “nuovi italiani” (le cosiddette seconde generazioni immigrate), sulla consapevolezza generazionale diffusa della crisi climatica, nonché sul potenziale di agency dei giovani, realizzato attraverso le pratiche partecipative di movimenti e organizzazioni studentesche, e le pratiche artistiche, ovvero in termini di “riflessività” nella costruzione biografica nella vita quotidiana.

Un primo nucleo di contributi articola, con diversi approcci, un tema che cattura analiticamente una dimensione centrale nell'esperienza delle giovani generazioni contemporanee: il tema della mobilità. La mobilità geografica dei giovani, infatti, esprime forme di “riflessività spaziale” e di “agency” nelle quali si manifesta la loro “capacità di aspirare”, lungo le traiettorie in mutamento della transizione all’età adulta (cfr. Appadurai, 2004 Camozzi et al. 2021; Mandich 2012). In questa cornice, il concetto di “mobile transitions” (Robertson et al. 2017) denota l'intima connessione tra l'esperienza biografica del divenire adulti e la mobilità geografica, ora agita come una scelta, ora come percorso obbligato in condizioni strutturali spesso penalizzanti per le giovani generazioni contemporanee, in relazione alle trasformazioni sistemiche del mondo del lavoro e del welfare. La mobilità può essere, cioè, una dimensione di sperimentazione nella costruzione biografica

della soggettività giovanile, un’occasione unica di conoscenza e realizzazione di sé in una fase della vita libera da responsabilità familiari, ovvero l’equivalente funzionale della mobilità sociale ascendente messa in crisi dal nuovo corso neoliberista (cfr. Franceschelli 2022). Si può parlare di “costellazioni di mobilità” come ricorda in particolare Valentina Cuzzocrea nel suo contributo a questo volume. L’autrice fa riferimento a “specifiche istituzioni sociali e pratiche spaziali” (Cuzzocrea *ivi*), interpretate dalle giovani generazioni quali spazi di agency e di costruzione di soggettività, all’insegna dell’ambivalenza. L’esperienza della mobilità, infatti, può essere utilizzata ora per “circumnavigare lo svantaggio” ora “come un modo alternativo per raggiungere l’inclusione” (Cuzzocrea, *ivi*). Questa declinazione alternativa esemplifica una comprensione critica della “riflessività” nei percorsi di mobilità dei giovani che non può essere disgiunta dal riferimento alle diverse dotazioni in termini di “capacitazioni” e risorse necessarie ad esercitarla, a partire dal margine di manovra rispetto alle “disposizioni” strutturanti che definiscono la concreta gamma di opportunità di agency. Non tutti i giovani sono ugualmente riflessivi, ricorda in particolare Farrugia (2013), né tutti sono nelle condizioni di trarre vantaggio dalla loro riflessività. In questo senso, Cuzzocrea, in riferimento a Cairns (2014), fa emergere come la “riflessività spaziale” sia una risorsa per i giovani coerente con un contesto in cui le chance di successo lungo le traiettorie, sempre più de-standardizzate, verso l’età adulta sono distribuite in modo diseguale. Entro questi margini, l’esercizio di tale riflessività spaziale, legata cioè alle scelte di mobilità geografica come strumenti di realizzazione delle traiettorie biografiche, può appunto manifestarsi come volontà di azione consapevole, come forma di resistenza e resilienza, ovvero come realizzazione della capacità di aspirare.

Caterina Satta e Ilenya Camozzi nel loro contributo indagano il rapporto tra i giovani e la mobilità geografica, concentrando l’attenzione sul ruolo delle emozioni nella costruzione delle scelte e dei progetti di mobilità. Attraverso gli strumenti della ricerca empirica qualitativa con interviste narrative e elicitazione visiva di immagini prodotte o selezionate dagli intervistati, lo studio delle emozioni ne

lascia emergere la centralità nella decisione di partire; la dimensione emotiva figura dunque come disposizione verso il futuro, in una logica di dialogo, sottolineano le autrici, tra la sfera razionale e quella emotiva, facendo emergere, anche per questa via, la valenza di strumento di agency dei progetti di mobilità geografica dei giovani (cfr. Franceschelli 2022). Il saggio articola una visione critica della “metafora” delle transizioni all’età adulta, concentrando l’attenzione sul ruolo che la mobilità geografica delle giovani generazioni vi svolge. Questa, infatti, può essere considerata come una “risorsa per la transizione [...] e persino una forma di agency con cui i giovani contrastano l’immobilismo strutturale della transizione [...]. Al tempo stesso, tale mobilità consente di superare la “presentificazione” delle biografie giovanili [...] e di aprire lo sguardo verso futuri possibili, intesi come forme di mobilità immaginata” (Satta, Camozzi ivi). Le traiettorie di mobilità sono quindi parte integrante dei percorsi biografici delle giovani generazioni, in termini di realizzazione di processi formativi, esperienze lavorative, nonché in termini di articolazione della temporalità dell’esperienza biografica.

Il contributo di Alessandra Polidori mette a tema un’altra sfaccettatura dell’esperienza della mobilità giovanile, sempre più rilevante nei percorsi di transizione all’età adulta, in quanto fase biografica, precisa l’autrice, di “transizione tra futuri possibili”. In particolare, leggendola attraverso lo sguardo alternativo della “restanza”, essa permette di articolare una lettura critica del fenomeno delle migrazioni giovanili. Infatti, a partire dal carattere ambivalente delle esperienze di mobilità, poste tra “limiti strutturali” e “opportunità di cambiamento” (Polidori, ivi), le scelte di invertire il percorso di mobilità, vissuto come ritorno o come “diritto a restare”, contribuiscono a spostare il focus dall’immigrazione all’emigrazione. Questo potenziale re-indirizzamento del discorso pubblico sulle migrazioni assume particolare importanza, non solo perché quest’ultimo è costantemente orientato in senso sicuritario enfatizzando la “minaccia” dell’immigrazione, ma anche perché questa stessa lettura rischia costantemente di sottovalutare l’“emorragia” di giovani che lascia il paese, soprattutto da Sud Italia, banalizzando la questione come “fuga dei cervelli”. Manca la

piena consapevolezza delle ricadute in termini di impoverimento sociale, culturale oltre che economico dei contesti di emigrazione, non viene affrontata la complessità del fenomeno della “mobilità” umana, né, in particolare, della mobilità giovanile. La rivendicazione del diritto a restare, nei termini in cui emerge dal caso studio descritto, restituisce un’immagine più complessa della mobilità e della scelta di restare per “riuscire” lungo il processo biografico di transizione all’età adulta. La restanza dei giovani siciliani, spiega Polidori, non è “una pratica astratta ma si concretizza sia individualmente, ri-progettando le biografie a partire dalle risorse locali e malgrado impedimenti strutturali, sia collettivamente attraverso associazioni che agiscono per migliorare condizioni materiali e simboliche dei territori marginali”, anche promuovendo una partecipazione intergenerazionale alla realizzazione di progetti sul territorio. Forme di “nostalgia generativa” e assemblaggio intergenerazionale trovano nel radicamento territoriale, nella cura di relazioni e spazi sociali che vi si collocano, il punto di forza della “restanza”. In questo senso, “restare non coincide con un atteggiamento difensivo” ma con “l’impegno a promuovere trasformazioni sociali, economiche e culturali localmente rilevanti” (Polidori, ivi).

La destandardizzazione dei percorsi di transizione all’età adulta è strettamente collegata ai mutamenti del mercato del lavoro giovanile. Come chiarisce Annalisa Dordoni, flessibilizzazione e precarizzazione sono i due principali vettori di tali mutamenti. L’accesso limitato all’occupazione stabile, il calo dei salari, ma anche la crescita della povertà nelle fasce d’età giovanili – e dei minori – (cfr. Saraceno et al 2022), creano situazioni di svantaggio sociale che ritardano il raggiungimento dell’autonomia dei giovani; l’uscita dalla famiglia d’origine e la formazione della famiglia elettiva in un contesto caratterizzato anche da emergenza abitativa, diventano troppo spesso un miraggio. D’altra parte, l’irregolarità della carriera lavorativa e il basso tenore dei salari sono destinati ad esercitare i propri effetti di deprivazione lungo l’intero arco del ciclo di vita: infatti, giovani lavoratori deprivati oggi, diventeranno i pensionati poveri di domani. L’Italia è un paese che non

sembra essere stato sin qui in grado di promuovere una visione intertemporale degli interessi collettivi rispetto cioè ad un adeguato investimento sociale sulle future generazioni da realizzare nel presente, in ottemperanza ad un nuovo patto intergenerazionale che sembra fare fatica ad essere realizzato (cfr. Lo Schiavo 2023; Sgritta, Raitano 2018). Percorsi lavorativi irregolari e de-standarizzati sembrano delineare una nuova normatività nei processi di transizione all'età adulta, in termini di reversibilità dei percorsi biografici di molti giovani. In particolare, Dordoni ricollega a questa condizione conseguenze in termini di esclusione sociale e vulnerabilità economica giovanile, spesso aggravate dagli effetti delle trasformazioni urbane che incidono sui contesti di vita in cui l'esperienza biografica dei giovani si svolge, a causa degli effetti della turistificazione e della gentrificazione sulle condizioni abitative e di lavoro. In tale contesto, una prospettiva intersezionale, argomenta Dordoni, è quella che meglio può scorgere, attraverso "un'analisi multilivello delle asimmetrie" (Dordoni ivi), la multidimensionalità dell'esclusione sociale che si manifesta in termini di diseguaglianze socioeconomiche ma anche di discriminazione di genere, etnica, generazionale.

La "selezione avversa" rispetto all'inclusione sociale per i giovani italiani, vede crescere esponenzialmente i suoi effetti negativi nel caso dei minori stranieri non accompagnati, delle giovani generazioni immigrate ovvero dei "nuovi italiani". Il contributo al volume di Roberta Ricucci ci permette di riflettere sul tema, mettendo in evidenza come i giovani con *background* migratorio sperimentino diverse forme di svantaggio sociale. La precarietà del lavoro giovanile, il peso discriminatorio del *background* familiare in termini di esiti formativi e occupazionali, quindi i limiti che incontra il processo di democratizzazione e inclusione sociale attraverso la formazione, in quanto elementi caratterizzanti i percorsi biografici di molti giovani in Italia, sono più accentuati con effetti maggiormente escludenti nel caso delle cosiddette "seconde generazioni immigrate". In altri termini, l'affermazione secondo cui l'Italia non è un "paese per giovani" (cfr. Barbieri 2010), sembra ricevere un'ulteriore conferma se i giovani presi

in considerazione sono quelli con *background* migratorio. Come argomenta l'autrice, la scuola, che avrebbe dovuto essere il terreno privilegiato per la realizzazione di un virtuoso processo di inclusione, diventa spesso un luogo di esclusione, ad esempio a causa di forme di “razzismo quotidiano” ovvero a causa di meccanismi di socializzazione anticipatoria che tendono ad escludere i “nuovi italiani” da percorsi di formazione lunghi e selettivi. Il potenziale di “generazionalità” (Donati 1997) di questi giovani di seconda generazione, in termini di successo nell'esprimere i propri valori e riferimenti culturali e la propria capacità di aspirare in termini di realizzazioni personali, trova dunque una serie di ostacoli nell'ambito della configurazione socioculturale ed economica che la società italiana riserva loro (si pensi all'ennesimo fallimento, con la consultazione referendaria dell'8 giugno 2025, del percorso di pieno riconoscimento alla nascita della cittadinanza dei “nuovi italiani”); in realtà, sottolinea l'autrice, questi giovani “rappresentano un futuro che è già presente” (Ricucci, ivi) e la loro marginalizzazione costituisce un grave errore che non possiamo permetterci di commettere oltre (cfr. Idos 2025).

Numerose ricerche di sociologia dei giovani utilizzano un approssimazione empirico di carattere longitudinale nell'indagare pratiche e percorsi biografici delle giovani generazioni in riferimento a diversi aspetti, e alcuni dei contributi in questo volume ne sono una esemplificazione. Maria Grazia Gambardella e Sveva Magaraggia basano le loro osservazioni analitiche sul benessere giovanile concentrando la loro attenzione su coorti di giovani italiani residenti nel Mezzogiorno. Le due autrici mettono in luce come in un contesto connotato dall'individualizzazione quale elemento strutturale delle società contemporanee e dalla “rottura epistemologica” e sociale causata dalla pandemia quale evento spartiacque, “il benessere si configuri sempre più come una pratica collettiva, una costruzione sociale che prende forma attraverso reti di supporto, partecipazione comunitaria e condivisione del disagio” (Gambardella, Smagaraggia, ivi). Per le autrici, l'evoluzione delle percezioni del benessere nel tempo acquisisce un particolare rilievo empirico nel restituire la riflessività dei giovani di fronte a sempre

nuove incertezze che rendono il percorso biografico e la transizione alla vita adulta particolarmente problematiche, specie in contesti territoriali connotati dallo svantaggio sociale, nei quali l'orizzonte dell'attesa diventa spesso per i giovani un limbo vischioso dal quale è difficile riemergere. E se nella fase pre-pandemica il benessere poteva anche essere sperimentato come "attesa progettuale", come una prospettiva vissuta nell'ambivalenza del rapporto con il proprio territorio che è "casa" ma anche prigione, dopo l'esperienza del *lockdown*, nulla è stato più come prima. Il "crollo dell'attesa", lo "spaesamento" e il "disincanto" nel tempo della sospensione delle biografie, sottolineano le autrici, si configurano come l'orizzonte biografico prevalente dei giovani intervistati. La "narrazione in potenza" del benessere come idea-progetto biografico, lascia spazio ad una percezione del benessere più problematica, più incerta. Tuttavia, non solo strategie adattive ma anche creative, condivise e solidali, danno vita a pratiche "quotidiane" di costruzione del benessere. Si vanno definendo cioè, argomentano le autrici, margini di agency generativa incarnata nei "mondi della vita" quotidiana (cfr. Floriani, Rebughini 2018) in cui i giovani mettono in atto pratiche di resilienza, resistenza, e strategie di tenuta "agendo su scala micro per fronteggiare pressioni macro" (Gambardella, Magaraggia, ivi).

Il saggio di Paola Rebughini riflette criticamente sul profondo impatto dell'esperienza della pandemia sulle giovani generazioni, un evento traumatico (cfr. Edmunds, Turner 2005) che ha contribuito a dar forma alla condivisione generazionale di un "destino comune". La visione analitica adottata è quella che osserva la pandemia in una prospettiva critica, riflettendo sulle ricadute dell'isolamento pandemico sui processi di individualizzazione delle giovani generazioni. Se infatti i processi di individualizzazione costituiscono una dimensione strutturale delle società nella modernità riflessiva, pure, l'onda d'urto dell'evento pandemico e le scosse di assestamento che ne sono seguite (Santambrogio 2020), sembrano aver dato forma a loro volta ad una situazione "quasi-sperimentale" in senso metodologico, configurandosi quindi come un punto di vista privilegiato per comprendere il muta-

mento dei processi di costruzione delle soggettività giovanili. Nel ricostruire il quadro teorico ed empirico dell'individualizzazione nella società della policrisi, identificando il nesso sistematico tra mutamenti strutturali degli assetti socio-economici della modernità societaria (modo di produzione fordista-keynesiano nell'ambito di democrazie di welfare) e della post-modernità (post-fordismo, industria 4.0, workfare neoliberista) (cfr. Bessant et al 2017; Fumagalli 2008) e forme e modalità dei processi di soggettivazione, l'autrice mostra come l'individualizzazione nell'esperienza biografica delle giovani generazioni si sia diversamente articolata nel tempo. Sono cambiate infatti, spiega, le "coordinate dell'individualizzazione" (Rebughini ivi) con il moltiplicarsi delle possibili scelte nel panorama delle "choice biographies" (cfr. Beck 2017). In realtà, la pandemia sembra aver creato le condizioni per "riconversioni" possibili dei processi di individualizzazione nell'ambito delle unità generazionali osservate dall'autrice attraverso una ricerca di lungo periodo: dal modello neoliberista del soggetto che si auto-definisce quale "imprenditore di se stesso", a un modello di soggettività individuale che si costruisce a partire da forme di cooperazione, rideclinando il rapporto tra individuale e collettivo, attraverso forme più "espressive" di individualizzazione (Rebughini, ivi). I giovani sembrano infatti impegnarsi ora "in una ricerca concreta di nuovi stili di vita, in forme di prefigurazione di un futuro diverso" (Rebughini ivi) a partire da pratiche di cooperazione e solidarietà, contribuendo a mettere in discussione, attraverso tali pratiche nei mondi della vita quotidiana, le forme della soggettività individualizzata in senso atomistico, per riaprirle alla dinamica relazionale, intersoggettiva (cfr. Colombo, Rebughini 2019; Cooper 2016; Martuccelli 2017).

L'analisi dei processi di costruzione dell'identità di genere delle giovani generazioni si sta rivelando quale campo di ricerca particolarmente saliente, sia in riferimento all'attivismo giovanile "transfem" e "queer" che in relazione ai processi di soggettivazione individuali, conducendo anche ad una proficua intersezione tra *youth studies* e *gender studies* (cfr. Lo Schiavo, Rebughini 2025; Pitti, Tuorto 2021). In questa cornice, il contributo a questo volume

di Paola Torrioni orienta verso una lettura critica dell'intreccio tra processi di “costruzione del sé sociale” e dell’identità di “genere e sessuale” (Torrioni ivi). L’autrice struttura la ricerca attraverso una cassetta degli attrezzi analitici che include il concetto eliasiano di figurazione, con l’obiettivo di far emergere la rete di interdipendenze dinamiche tra giovani, mondo adulto, mondo sociale in cui i giovani interagiscono, in sinergia con una concettualizzazione del genere quale dimensione individuale emergente da un “sistema di stratificazione profondamente radicato nella società” (Torrioni, ivi); questo agisce sia sul piano individuale che relazionale nella vita quotidiana, coinvolgendo la dimensione culturale e il livello della istituzionalizzazione dei rapporti in termini di distribuzione di risorse e potere. L’obiettivo analitico è quello di comprendere quali spazi di agency giovanile prendano forma in un contesto strutturato dagli effetti della policrisi, in relazione sia “alle interdipendenze generazionali, sia alla ridefinizione delle pratiche e delle identità di genere” (Torrioni ivi). Le figurazioni dei processi di costruzione del sé mutano in ragione delle trasformazioni strutturali della società contemporanea. L’analisi generazionale dei processi di costruzione dell’identità di genere ne lascia emergere il carattere trasformativo in un contesto attraversato da incertezze e precarietà, in cui biografie “frammentate” sono caratterizzate da “espressioni identitarie più fluide e personali” (Torrioni ivi). La dimensione analitica figurazionale estende il punto di osservazione ai rapporti familiari e alla rete ampia di relazioni in cui le giovani generazioni sono collocate, anche in termini di interdipendenza asimmetrica tra le generazioni. L’analisi condotta da Torrioni focalizza inoltre l’attenzione sul ruolo delle piattaforme digitali e dell’ambiente mediale nei processi di costruzione dell’identità di genere. Nel complesso ne emerge una prospettiva critica che evidenzia la “natura processuale, conflittuale e mai definitiva dell’identità giovanile” (Torrioni, ivi).

Il contributo di Davide Filippi apre un ulteriore spazio di riflessione sull’agency giovanile contemporanea, esplorando un ambito classico della ricerca negli *youth studies*, quello delle sub-culture giovanili (Pitti, Tuorto 2021). Sulla “scena” musicale contemporanea è apparsa infatti una produzione musicale, la cultura trap

e drill, che riveste un ruolo centrale nella definizione degli immaginari giovanili (Filippi, ivi), in modo ambivalente. Da una parte infatti esercita la funzione di “spazio di produzione simbolica e di negoziazione identitaria” (Filippi ivi), come pratica performativa e di sperimentazione di linguaggi, facilitata dall’accesso agli strumenti digitali di produzione culturale, in grado di offrire un’ampia gamma di opportunità creative e di diffusione e “sperimentazione”, dall’altra essa riproduce soggettività *mainstream* imitando il modello neoliberista dell’individuo imprenditore di se stesso, e di maschilità tossica. Un “genere” musicale che, esasperando il codice del successo materiale a tutti i costi e veicolando forme di violenza simbolica, ha suscitato nel mondo adulto reazioni in termini di panico morale testimoniando per questa via la “frattura generazionale” che sembra attraversare la società contemporanea (cfr. Benasso, Benvenga 2024). Al tempo stesso, in modo ambivalente, questa cultura musicale mentre “mette in scena la durezza della vita periferica”, divenendo anche strumento espressivo per i giovani di seconda generazione e “terreno di negoziazione delle identità postmigratorie”, “riflette l’egemonia neoliberale e la crisi delle istituzioni tradizionali” consentendo di “sperimentare nuove forme di espressione e di agency” giovanile (Filippi ivi).

Il contributo che mi vede prendere parte al dibattito che la pluralità di voci che compongono questa collettanea permette di sviluppare, prova dal canto suo a restituire una lettura analitico-critica del ruolo delle soggettività studentesche e giovanili organizzate nella società contemporanea. Attraverso una ricerca longitudinale è stato possibile osservare in particolare tre organizzazioni studentesche (Unione degli studenti, Link, Rete della conoscenza) e una galassia di altre organizzazioni, realtà associative, movimenti, riconducibili alla cultura politica di sinistra e collocati sia a livello locale che nazionale. In riferimento alla collocazione socio-storica generazionale vengono indagate le pratiche di protesta ed agency collettiva delle tre organizzazioni studentesche e le mobilitazioni multi-tematiche di movimento cui queste organizzazioni prendono parte, nell’ambito di una rete larga di altre realtà organizzate, studentesche e non. Sul piano analitico i risultati emersi dal campo di

ricerca hanno messo in luce la rilevanza euristica dell'intreccio tra movimenti studenteschi e unità generazionali. Il carattere intersezionale, multi-tematico delle proteste e il tratto generazionale che le caratterizza può essere analiticamente meglio compreso mettendo a tema i processi di soggettivazione, individuale e collettiva entro questo intreccio. La riflessività dei giovani attivisti si manifesta nella presa di consapevolezza della propria appartenenza generazionale cui si lega l'aspirazione al riscatto in termini di contrasto alla precarizzazione lavorativa e al mancato o parziale riconoscimento nella vita sociale del paese. Così, “percepirsi come la generazione più precaria di sempre [...] spinge a cercare un nuovo vocabolario della politica, e ad approntare nuove risposte, a cominciare dalla ri-declinazione del rapporto tra sociale e politico, tra dimensione individuale e collettiva” (Lo Schiavo, ivi). In questo quadro, l'evento spartiacque della pandemia si configura come il punto di osservazione privilegiato dei mutamenti delle soggettività studentesche e giovanili e delle loro aspirazioni al riscatto generazionale, immaginato attraverso le pratiche prefigurative della “società della cura” (The Care Collective 2020), intesa come alternativa possibile per contrastare gli effetti destabilizzanti della crisi climatica e del capitalismo “estrattivista”, il riesplodere dei conflitti, della repressione, delle discriminazioni di genere.

Un tratto generazionale condiviso dai giovani oggi, infatti, è quello della preoccupazione per la crisi climatica. Tra le ondate di protesta giovanile più ampie e durature, a partire dal 2018, vi è certamente quella legata all'attivismo climatico. La generazione di Greta Thunberg è anche la generazione frammentata di cui questo volume discute e il cui vissuto biografico è sempre più spesso attraversato da forme di ecoansia accanto a una diffusa coscienza ecologica generazionale (cfr. Pickard 2019). L'onda lunga dell'attivismo climatico ha certamente subito una battuta d'arresto con la pandemia, ma ha ripreso la propria presenza visibile nelle piazze di centinaia di città sin dal 2021. Il contributo di Alietti, Asara e Bozzetti non indaga direttamente le mobilitazioni ma il ruolo che queste possono aver avuto nel dar forma ad una sorta di coscienza generazionale climatica, cercando di individuare, attraverso un'in-

dagine empirica di carattere quantitativo, i legami tra attivismo ambientale e ideologia politica in un campione rappresentativo di giovani adulti, segnatamente di studenti universitari. Posto che i movimenti climatici si configurano come una sorta di “epifania politica” per un’intera generazione, gli autori del contributo si sono proposti di comprendere “come gli studenti interpretino la crisi ecologica e quali soluzioni vedano come possibili esaminando, tra gli altri, la percezione del ruolo rivestito dalla diseguaglianze sociali, dalla crescita economica, dalla scienza e dalla tecnologia, nonché dai possibili cambiamenti degli stili di vita e dei modi di produzione e consumo” (Alietti et al. ivi); questa analisi viene estesa anche alla fiducia nell’attivismo e nei movimenti climatici nella lotta contro il cambiamento climatico, e infine, alle modalità in cui tutti questi elementi si collegano all’orientamento politico di questi giovani. I risultati che emergono dalla ricerca sembrano confermare l’esistenza di una diffusa coscienza ambientalista tra i giovani, indipendentemente dall’orientamento politico di destra o di sinistra; tuttavia, quanto a specifiche dimensioni della crisi climatica, delle sue cause e delle sue soluzioni, sembra emergere una correlazione abbastanza chiara tra orientamento politico di sinistra e accezioni dell’attivismo climatico basate sul principio della giustizia climatica, sulla necessità cioè di ridurre le diseguaglianze sociali come parte integrante della transizione ecologica. Nel complesso, sottolineano gli autori, il ritratto che emerge degli atteggiamenti dei giovani nei confronti della crisi climatica, sembra confermare la rilevanza dell’orientamento ideologico politico rispetto alla radicalità del cambiamento che la crisi climatica richiede in termini cioè di mutamenti strutturali del modo di produzione, contestando per questa via la tesi sin qui egemonica che considera la transizione ecologica come una “questione consensuale” invece che divisiva.

Marita Rampazi condivide nel suo contributo una “preoccupazione per il mondo” nel senso arendtiano del termine (Arendt 2006), per la “cesura irreversibile fra i mondi in cui si sono formati i meno giovani e la realtà attuale che costituisce il mondo dei più giovani” (Rampazi ivi), cesura coerente con il quadro analitico-em-

pirico della società della polocrisi alla quale può essere ricondotta anche la reciproca “alienazione” delle generazioni, giovani e adulte, rispetto alla radicale incertezza che si sperimenta per l’accelerazione del mutamento sociale e l’assottigliarsi del legame di senso tra passato, presente e futuro. Si può parlare a riguardo degli effetti della “metamorfosi del mondo” (Beck 2015), del cambiamento radicale del nostro mondo sociale, in cui si crea una “frattura insanabile fra le generazioni, prodotta dal profilarsi [degli] scenari globali”. Al tempo stesso, tuttavia, l’autrice attenua la portata di questa diagnosi, alla cui radicalità sostituisce una ricostruzione argomentativa tesa a rinvenire, invece, una possibilità di dialogo intergenerazionale. L’autrice parla specificamente di negoziazione intergenerazionale, della costruzione di un nuovo patto tra generazioni, richiamando Alberto Melucci che in *Passaggio d’epoca* (2010), ricorda come la “possibilità di risolvere le gravissime crisi del pianeta dipende dal modo in cui avverrà il passaggio tra le generazioni” negli anni a venire (Melucci 2010, 41). Dunque, la radicalità della “cesura” tra mondi sociali dovuta alla profondità dei cambiamenti sociali, viene sperimentata dai giovani nel venir meno di supporti e certezze in termini di politiche di welfare, nella precarietà del lavoro, nella percezione di essere stati derubati del futuro cui hanno diritto. In questo contesto di riferimento, l’autrice si interroga su come sia possibile costruire una modalità di trasmissione culturale tra le generazioni in modo che queste possano accogliere una “eredità” non più priva di “testamento” – nei termini in cui l’autrice argomenta questo aspetto, per i quali rinviamo alla lettura del capitolo – come, d’altra parte, sarebbe già avvenuto nel passaggio tra le generazioni tra le due guerre in riferimento alla dimensione dell’“impegno” nella sfera pubblico-politica. Mutuando da Margaret Mead, Rampazzi riflette sulle diversità dei rapporti tra generazioni in ordine alla trasmissione culturale di modelli di interpretazione della realtà. Rispettivamente culture post figurative, cofigurative e prefigurative, distinguono condizioni in cui i giovani apprendono dagli anziani (postfigurative), ovvero in cui sia gli anziani che i bambini apprendono dai loro pari (co-figurative), e culture prefigurative in cui gli adulti apprendono anche dai loro figli. Ripercorrendo la riflessio-

ne teorica sul succedersi generazionale rispetto alla dimensione dell’“impegno” nella sfera pubblica, Rampazi mostra come, con l’emergere di scenari in cui i giovani recuperano spazi di agency e di prefigurazione di “futuri aperti al possibile” (Leccardi 2024), sembrano schiudersi aperture per una negoziazione tra generazioni, nell’ottica di un patto intergenerazionale in grado di costruire una proposta di “agire con gli altri” nella sfera pubblica, all’altezza delle sfide del presente globale, come già almeno in parte le recenti mobilitazioni intergenerazionali per la pace dei nostri giorni sembrano essersi incaricate di mostrare.

I contributi al volume illuminano diverse facce della caleidoscopica soggettività giovanile contemporanea, focalizzando l’attenzione su diverse dimensioni empiriche, nel più ampio quadro del dibattito teorico negli *youth studies* (Beck-Beck Gernsheim 2009; Woodman, Wyn 2015). In questa cornice di riferimento, la duplice lettura teorico-empirica che i diversi contributi al volume hanno sviluppato, si è rivelata molto proficua nel condurre un’operazione critica in virtù dell’uso di concetti come quelli di intersezionalità, agency, “riflessività” per osservare l’esperienza biografica dei giovani, dando spazio a pratiche di immaginazione sociologica che coniugano *agency* e struttura, continuità e mutamento, biografia e storia.

Riferimenti bibliografici

- Appadurai, A.
2004, *The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition*, in M. Walton, V. Rao (eds), *Culture and Public Action: a Cross-Disciplinary Dialogue on Development Policy*, Palo Alto, Stanford University Press.

Arendt, H.

2006, *Che cos'è la politica?*, Einaudi, Torino.

Barbieri, P.

2010, *Italy: No Country for Young Men (and Women)*, in «European Science Foundation, Working Paper», pp. 1-37.

Bauman, Z.

2002, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.

Beck, U.

2015, *Metamorfosi del mondo*, Laterza, Roma-Bari.

2017, *Varianti dell'individualizzazione: prospettive europee e dell'estremo Oriente*, in Leccardi C., Volontè, P. (a cura di), *Un nuovo individualismo?*, Egea, Milano, pp. 87-99.

Beck, U., Beck-Gernsheim E.

2009, *Global Generations and the Trap of Methodological Nationalism for a Cosmopolitan Turn in Youth Sociology*, in «European Sociological Review», 25, n. 1, pp. 25-36.

Benasso S., Benvenega L.

2023, *Trap! Suoni segni soggettività nella scena italiana*, Nuvalogos, Aprilia.

Bessant, J., Farthing R., Watts R. (eds),

2017, *The Precarious Generation. A Political Economy of Young People*, Routledge, London-New York.

Bettin Lattes, G.

2008, *Mutamento generazionale e nuove identità politiche in Europa*, in Pirni A., Monti Brigandin S., Bettin Lattes G. (a cura di), *Tra il palazzo e la strada. Gioventù e democrazia nella società europea*, Rubbettino Soveria Mannelli, pp. 57-66.

Cairns, D.

2014, *Youth Transitions, International Student Mobility and Spatial Reflexivity. Being Mobile?*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.

- Camozzi I., Grünigh B., Gambardella M.G.
2021, 'Sentivo che stavo facendo la cosa giusta'. Aspettative di mobilità geografica e traiettorie socio-culturali degli studenti e delle studentesse in Italia, in «Cambio», vol. 11, n.22, pp. 187-201.
- Cavalli, A.
2007, *Giovani non protagonisti*, in «Il Mulino», n.3, pp. 464-471.
- CGIL-ActionAid
2024, *Neet: giovani in pausa*, pp. 1-17.
- Colombo E., Rebughini P. (eds),
2019, *Youth and the Politics of the Present*, Routledge, London-New York.
- Cooper, G.,
2016, *Utopie quotidiane*, ETS, Pisa.
- Consiglio nazionale giovani
2024, *Giovani 2024: il bilancio di una generazione*, pp. 1-223.
- Cuzzocrea, V.
2020, *A place for mobility in metaphors of youth transitions*, in «Journal of Youth Studies», 23, 1, pp. 61-75.
- Cuzzocrea, V., Bello B.G., Kazepov, Y.
2020, *Italian Youth in International Context*, Routledge, London-New York.
- Donati, P.
1997, *La generazionalità dei giovani*, in Donati P., Colozzi, I. (a cura di), *Giovani e generazioni*, Il Mulino, Bologna, pp. 275-304.
- Edmunds, J., Turner, B.
2005, *Global generations: social change in the twentieth century*, in «The British Journal of Sociology», 56, n. 4, pp. 559-577.
- Farrugia, D.
2013, *Young People and Structural Inequality: Beyond the Middle Ground*, in «Journal of Youth Studies», 16,5, pp. 679-693.

Floriani S., Rebughini P.

2018 (a cura di), *Sociologia e vita quotidiana*, Orthotes, Napoli.

Franceschelli, M.

2022, *Imagined mobilities and the materiality of migration: the search for 'anchored lives' in post-recession Europe*. Journal of Ethnic and Migration Studies, 48(3), pp.773-789.

Fumagalli, A.

2008, *Bioeconomia e capitalismo cognitivo*, Carocci, Roma.

France, A.

2016, *Understanding Youth in the Global Economic Crisis*, University of Bristol, Policy Press Bristol.

Furlong, A., Cartmel, F.

2007, *Young People and Social Change*, New York, McGraw Hill, Open University Press.

Furlong, A.

2009, *Revisiting Transitional Metaphors: Reproducing Inequalities under the Conditions of Late Modernity*, in «Journal of Education and Work», 22, 5, pp. 343-353.

Garelli, F.

1984, *La generazione della vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna.

Idos,

2025, *Orizzonti condivisi. L'Italia dei giovani immigrati e con background migratorio*, Centro Studi e Ricerche Idos, Roma.

Istituto Toniolo,

2025, *Rapporto giovani*, Il Mulino, Bologna.

Leccardi, C.

2024 (a cura di), *Vite aperte al possibile. Un'indagine longitudinale qualitativa sulle realtà giovanili in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Lo Schiavo, L.

2023, *Soggettività studentesca. Generazioni, partecipazione e condizione giovanile in Italia*, Morlacchi, Perugia.

Lo Schiavo L., Rebughini, P.

2024, *Movimenti sociali giovanili*, in Rebughini P., Colombo E., (a cura di), *Orientarsi nelle trasformazioni sociali. Parole chiave*, Carocci, Roma, pp. 141-156.

2025, *Gender Potential in Italian Youth Activism: The Intersectional Assimilation of Gender Cultures After the Pandemic*, in «SocietàMutamentoPolitica», 16(31): 25-32.

Magaraggia, S., Benasso, S.

2019, *In Transition... Where to? Rethinking Life Stages and Intergenerational Relations of Italian Youth*, Societies 9, 7, pp. 1-15.

Mandich, G.

2012, *Il futuro quotidiano. Habitus, riflessività e capacità di aspirare*, in de Leonardis O., Deriu F. (a cura di), *Il futuro nel quotidiano*, cit., pp. 19-30.

Mannheim, K.

1928, *Das Problem der Generationen*, Kölner Vierteljahreszeitschrift für Soziologie, n. 7, pp. 157-185; 309-330 trad. it. *Le generazioni*, Bologna, Il Mulino, 2008.

Martuccelli, D.

2017, *Il singolarismo, nuovo avatar dell'individualismo*, in Leccardi, C., Volontè, P. (a cura d), *Un nuovo individualismo?*, cit., pp. 133-172.

Melucci, A.

1991, *L'invenzione del presente*, Il Mulino, Bologna.

1996, *Challenging codes. Collective action in the information age*, Cambridge University Press, Cambridge.

2010, *Passaggio d'epoca. Il futuro è adesso*, Ledizioni, Milano. (ed. or 1994).

Moini, G.

2020, *Neoliberismo*, Mondadori, Milano.

Morin, E., Kern, A.B,

1999, *Homeland Earth: A Manifesto for the New Millennium*, Hampton Press, Cresskill (New Jersey).

- Openpolis
2024, <https://www.openpolis.it/i-progressi-delle-misure-pnrr-per-donne-e-giovani/>
- Pickard, S.
2019, *Politics, Protest and Young People. Political Participation and Dis-sent in 21st Century Britain*, Palgrave Macmillan, London.
- Pitti I., Tuorto D.
2021, *I giovani nella società contemporanea. Identità e trasformazioni*, Carocci, Roma.
- Robertson S., Harris A., & Baldassar L.
2017, *Mobile transitions: a conceptual framework for researching a generation on the move*, in «Journal of Youth Studies», 21, 2, pp. 203-217.
- Santambrogio, A.
2020, *Ecologia sociale*, Mondadori, Milano.
- Saraceno, C., Benassi, D., Morlicchio, E.
2022, *La povertà in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Schizzerotto, A., Trivellato, U., Sartor, N. (a cura di)
2011, *Generazioni disuguali*, Il Mulino, Bologna.
- Sgritta G.B., Raitano M.
2018, *Generazioni: dal conflitto alla sostenibilità*, in «Rivista italiana di politiche sociali», 3, pp. 11-32.
- Spanò, A.
2018, *Studiare i giovani nel mondo che cambia*, Franco Angeli, Milano.
- The Care Collective,
2020, *Manifesto della cura*, Alegre, Roma.
- Walther, A.
2006, *Regimes of Youth Transitions: Choice, Flexibility and Security in Young People's Experiences across Different European Contexts*, in «Young», 14,2, pp. 119-139.

Woodman, D., Wyn, J.
2015, *Youth and Generation: Rethinking Change and Inequality in the Lives of Young People*, Sage, London.